

LA CRISI DELLE COSTRUZIONI

IL SALVATAGGIO STATALE DI GRANDI IMPRESE NON PESI SU AZIENDE SANE

di **Gabriele Buia**

La crisi delle grandi aziende di costruzioni è giustamente al centro dell'attenzione ormai da mesi.

Si susseguono notizie sulle diverse soluzioni in campo per salvare questi gruppi dal fallimento, mentre nulla si sa del destino che attende la lunga lista di maestranze, fornitori, subappaltatori e professionisti che lavora a valle per queste imprese e che rischia di essere travolta con un pericoloso effetto domino, senza che nessuno sappia o voglia realmente arginarlo.

Ma c'è di più. Qualunque soluzione "speciale" che preveda o meno il coinvolgimento dello Stato e quindi della Cdp (peraltro con seri dubbi sulla legittimità di questo intervento) rischia di alterare per sempre un mercato che già troppo spesso in passato ha dimostrato di non saper o voler tutelare le tante imprese oneste che con grandi difficoltà resistono alla crisi, pagando i propri fornitori, senza aiuto di nessuno.

Le soluzioni finora ipotizzate sembrano non tenere affatto conto di questo stato di cose e anzi rischiano di peggiorarlo ulteriormente.

Spesso, infatti, per salva-

dito (con tutto quello che ne consegue qualora restino anche invischiati nei temibili acronimi quali Npl e Utp) gli altri (di serie A), seppure in crisi, potranno beneficiare di finanziamenti supportati da garanzie dello Stato.

Oltre il danno la beffa.

Come leggere altrimenti un possibile intervento salvifico della Cassa Depositi e Prestiti che qualcuno tira in ballo per finanziare la nascita di un grande gruppo delle costruzioni, assemblando tutti coloro che sono in difficoltà?

Una creatura mostruosa che, in spregio a qualsiasi teoria economica e legge di mercato, non farebbe che danneggiare oltre alle altre imprese anche la

stessa Cdp che verrebbe utilizzata in modo del tutto inappropriato, anche più di quanto già accaduto con Alitalia.

L'intervento di Cdp unitamente alle banche, che tramuterebbero in tutto o in parte i loro crediti in azioni del nuovo

soggetto, fa poi tornare alla mente una vecchia azienda di stato (Iri) che è stata già ampiamente giudicata dalla storia come un esperimento da non replicare.

Come cittadini abbiamo pagato a caro prezzo dapprima le

**Un intervento
della Cdp rischia
di alterare
un mercato
che dimostra
di non tutelare
imprese che
resistono alla crisi**

guardare la consistenza patrimoniale ed economica dell'azienda in crisi si smembra il soggetto in due parti: una buona (*good company*) e una cattiva (*bad company*). Con il risultato che mentre nella prima vengono fatte confluire tutte le partite appetibili e i crediti, nell'altra vengono concentrate le sofferenze e i debiti.

Di conseguenza la *good company* diventa appetibile per il mercato, mentre nessuno sarà mai interessato ad acquisire i debiti della *bad company*.

Questo avviene nell'assoluta indifferenza delle centinaia di aziende e delle migliaia di lavoratori che consentono, a valle, alle grandi imprese di realizzare i propri interventi.

Tutti costoro, infatti, in quanto debiti, finiranno nella *bad company* senza alcuna possibilità di salvarsi. Una scelta che viene spacciata per inevitabile ma che non fa altro che creare disparità e disuguaglianze inaccettabili tra aziende e lavoratori di serie A e aziende e lavoratori di serie B.

Non solo.

Mentre tutti gli operatori economici di serie B subiscono inevitabilmente una pesante restrizione nell'accesso al cre-

anomale di quel sistema e poi le conseguenze altrettanto dannose delle privatizzazioni di quel carrozzone.

Se lo Stato vuole intervenire nel (sacrosanto, si badi bene) salvataggio dei grandi gruppi imprenditoriali (al di là del settore di appartenenza) paghi prima i debiti contratti a valle e poi immetta finanza fresca per il rilancio del nuovo soggetto.

Così non fosse, si danneggerebbe una filiera economica che dovrebbe essere valorizzata per il bene del Paese intero.

Così non fosse, allora, per equità, sarebbe giusto che Cdp acquistasse le imprese di costruzione iscritte ad Ance concordando con ogni imprenditore il prezzo di vendita della propria realtà imprenditoriale.

Non mortifichiamo definitivamente tutti quegli operatori economici (grandi/medi/piccoli/micro) che quotidianamente tentano di rispettare le regole e da anni patrimonializzano le proprie aziende senza aspettarsi l'aiuto di nessuno e che pretendono però rispetto per se stessi e per i propri lavoratori.

Presidente Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA